

**MEDITERRANEI***Adriano Cirulli***Addio alle armi.  
Evoluzioni del ruolo della violenza nel movimento  
indipendentista basco**

Il 20 ottobre del 2011, dopo 53 anni dalla sua fondazione, l'organizzazione armata indipendentista basca Eta (Euskadi ta Askatasuna/Paesi baschi e Libertà) ha dichiarato la fine di tutte le sue attività armate. Con questa dichiarazione si è aperto un nuovo scenario, in cui sembra possibile superare definitivamente tutte le forme di violenza che hanno caratterizzato il conflitto tra nazionalismo basco e Stati spagnolo e, seppur in minore misura, francese.

L'uso della violenza per fini politici è stato uno degli elementi caratterizzanti dell'*izquierda abertzale* (sinistra patriottica), il complesso e variegato movimento indipendentista basco che si è agglutinato attorno all'Eta dagli anni del regime franchista e che si è riprodotto, e trasformato, anche nei decenni successivi. L'*izquierda abertzale* è il frutto della creazione dell'organizzazione armata e della formazione di una rete di solidarietà, legittimazione e consenso nei suoi confronti durante l'opposizione al franchismo. Da ciò deriva la centralità simbolica di Eta nel discorso politico del nazionalismo radicale basco. Anche se, data proprio l'eterogeneità della base sociale radicale, sono stati presenti all'interno del movimento indipendentista anche giudizi critici o anche nettamente negativi sulla legittimità etica e/o efficacia politica della violenza politica. Giudizi critici emersi in maniera pubblica ed evidente soprattutto negli ultimi anni.

Il ruolo e il significato attribuiti all'uso della violenza nel movimento indipendentista sono cambiati nel corso degli anni, come risultato dell'adattamento del discorso politico e della strategia *abertzale* ai diversi mutamenti sociali, politici e culturali che hanno interessato i contesti basco, spagnolo e internazionale<sup>1</sup>.

L'articolo intende ricostruire le diverse fasi dell'evoluzione e trasformazione del ruolo e del significato dell'uso della violenza nella strategia e nel discorso politico dell'*izquierda abertzale*, dalle origini durante gli anni del regime franchista alla situazione attuale che lascia intravedere la possibilità concreta di avviare un processo di pace. L'analisi sarà suddivisa in quattro fasi storiche:

- 1) le origini di Eta e lo sviluppo della strategia armata durante il regime franchista;
- 2) la riarticolazione strategica (*Alternativa KAS e negociación*) iniziata negli anni della Transizione Democratica post-franchista e sviluppatasi negli anni Ottanta;
- 3) la crisi interna alla sinistra indipendentista avvenuta nel corso degli anni Novanta, e la conseguente ulteriore trasformazione strategica che ha portato all'accordo pan-nazionalista di Lizarra-Garazi (1998);
- 4) la fase successiva al fallimento dell'accordo di Lizarra fino a oggi.

Prima di iniziare questa analisi, però, è necessaria una premessa, seppur sintetica, su alcuni aspetti legati alla dimensione terminologica e territoriale del conflitto basco. Data la rilevanza politica del tema, è necessario definire la dimensione territoriale della questione nazionale basca. La delimitazione territoriale della patria basca, vale a dire la dimensione della "territorialità", è uno dei nodi centrali del dibattito e del conflitto politico. I territori che, prevalentemente - ma non esclusivamente - da parte nazionalista vengono considerati storicamente e culturalmente costitutivi della patria basca sono gli

---

<sup>1</sup> Sulla necessità di un approccio dinamico e attento alla complessità dei fenomeni della violenza politica e del terrorismo si veda L. Bosi e D. della Porta (2011) e D. Tosini (2007).

*herrialdeak* (“territori” in basco) di Araba, Bizkaia, Gipuzkoa, Nafarroa (definita anche Nafarroa Garaia), Nafarroa beherea, Lapurdi e Zuberoa<sup>2</sup>. Attualmente questi territori sono divisi tra due Stati (Francia e Spagna) e sono organizzati in tre diverse realtà amministrative di ambito sub-statale, vale a dire:

- le tre province di Araba, Bizkaia e Gipuzkoa – nel loro insieme denominate anche *provincias vascongadas* – che formano una delle diciassette *Comunidades Autónomas* dello Stato spagnolo, la *Comunidad Autónoma Vasca* (Cav), creata con lo Statuto del 1979 (Statuto di Gernika) ai sensi della Costituzione del 1978;
- la Nafarroa Garaia (“Navarra” in castigliano), che forma una *Comunidad Autónoma* uniprovinciale – sempre all’interno dello Stato spagnolo – la *Comunidad Foral de Navarra* (Cfn), creata con la *Ley Orgánica de Amejoramiento de los Fueros Navarros* del 1982, uno Statuto di iniziativa parlamentare non sottoposto a referendum;
- i tre territori di Lapurdi, Nafarroa beherea e Zuberoa – acquisiti dalla Francia con il Trattato dei Pirenei del 1660 –, che dal 1790 fanno parte, insieme al territorio non basco del Béarn, del Dipartimento dei Pirenei Atlantici, inserito, dal 1982, nella regione dell’Aquitania.

La divisione territoriale dei Paesi baschi, risultato della particolare evoluzione storica, è importante per il fatto che i diversi territori sono caratterizzati da una rilevante pluralità e diversificazione delle sfere di identificazione delle rispettive popolazioni, con una conseguente diversificazione anche nei gradi di intensità di nazionalismo politico: maggiore nelle tre *vascongadas*, minore in Nafarroa, e molto minore nei territori basco-francesi. Il conflitto politico, riguarda

---

<sup>2</sup> L’euskara o euskera – vale a dire la lingua basca – sebbene sia tra le più antiche d’Europa, è stata standardizzata solo a partire dal 1968, pertanto – considerando anche le varie forme dialettali ancora in uso – esistono diverse grafie riguardo ai nomi propri e ai toponimi, nonché versioni in castigliano e/o in francese. In questa sede sarà adottata la grafia stabilita dalla *Real Academia de la Lengua Vasca-Euskaltzaindia*, tranne nel caso delle citazioni in cui saranno mantenuti i termini originali.

prevalentemente gli *herrialdeak* in territorio spagnolo, anche se ha ovviamente ripercussioni anche nei territori francesi<sup>3</sup>.

L'insieme dei sette territori è chiamato – non senza controversie – Euskadi ('terra dei baschi', di matrice biologico-razziale e dal significato prettamente politico, creato con l'emergere del primo nazionalismo politico di fine XIX secolo) o Euskal Herria ("Paese/popolo dei bascofoni", di matrice linguistico-culturale e già utilizzato anche precedentemente all'emergere del nazionalismo politico). Inoltre, gli *herrialdeak* vengono suddivisi in Hego Euskal Herria/Hegoalde ("Paesi baschi del sud") – riferito ai quattro territori all'interno dello Stato spagnolo – e Ipar Euskal Herria/Iparralde ("Paesi baschi del nord"), riferito alle tre province in territorio francese.

### **Le origini di Eta e lo sviluppo della strategia armata**

Il moderno nazionalismo basco è sorto alla fine del XIX secolo a opera di Sabino Arana in seguito all'impatto dei processi di modernizzazione economica e politica nei territori baschi, e in particolare in Bizkaia e Gipuzkoa. In questo contesto Sabino Arana ha rinnovato il precedente messaggio carlista per dar vita al primo nazionalismo basco. Ha fondato il *Partido Nacionalista Vasco* (Pnv) nel 1898, il cui acronimo Jel, che sta per *Joingokua eta Legezarra/Dio e Legge Antica*, ne sintetizza perfettamente i principi ideologici: anti-socialismo, difesa della religione, espulsione dei *maketos* (immigrati) in quanto corruttori della razza basca, indipendenza come unica possibilità per mantenere la purezza razziale, i costumi tradizionali e la religione del popolo basco (Conversi 1997; Corcuera 1992; de la Grana 1995; Elorza 1978).

Allo scoppio della Guerra Civile nel 1936 il Pnv, che dalla morte di Arana, avvenuta nel 1903, si era progressivamente spostato

---

<sup>3</sup> Per un'analisi approfondita della "dimensione francese" della questione basca, sia riguardo alle attività pre-, proto- o pienamente nazionaliste nei territori basco-francesi, sia rispetto alla politica dello Stato francese sulla questione cfr. Cassan (1997).

su posizioni più moderate (autonomiste e cristiano-democratiche), ha combattuto nel fronte repubblicano contro l'*alzamiento* franchista (non senza alcune ambiguità iniziali soprattutto tra i militanti di Araba e Nafarroa). Con la vittoria di Franco e l'instaurazione del regime autoritario, l'autonomia ottenuta dalle province basche durante la II Repubblica fu soppressa e il nazionalismo basco duramente represso. Gipuzkoa e Bizkaia vennero dichiarate "province traditrici", ma non Araba e Nafarroa, territori in cui la sollevazione militare ha goduto di importanti appoggi. Ogni forma di espressione dell'identità culturale basca, e in particolare la lingua, venne bandita. Nei primi anni del regime il Governo basco in esilio, guidato dal *lehendakari* (presidente) José Antonio Agirre, attendeva l'intervento delle forze Alleate per spodestare Franco dal potere. Il destino del dittatore spagnolo era associato a quello di Hitler e Mussolini. La struttura clandestina del Pnv ha svolto anche operazioni di spionaggio in favore delle forze alleate (de Pablo e Mees 2005).

Il passaggio dalla Guerra Mondiale alla Guerra Fredda ha disilluso le speranze del Governo basco. Il regime franchista era diventato un importante baluardo anticomunista nell'Europa mediterranea. Negli anni Cinquanta, con il riconoscimento internazionale del regime di Franco, il nazionalismo basco si trovava in una situazione di profonda frustrazione e inattività politica.

Come reazione all'inattività del Pnv un gruppo di studenti dell'università gesuita di Deusto fondò nel 1952 l'organizzazione *Ekin* ("fare", in euskera). Questo gruppo si caratterizzava prevalentemente per il contenuto culturale dei propri obiettivi, poiché l'attività principale consisteva nello studio – ufficialmente vietato – della lingua, della storia e della cultura basca. La politica non era l'interesse principale dei membri di Ekin, o meglio, la loro opera di rigenerazione e recupero culturale era orientata, più che alla creazione di una nuova organizzazione politica nazionalista, a stimolare un'azione più energica da parte dei "padri" del Pnv (Jáuregui 2000).

Dopo alcuni anni di attività culturale e di relazioni conflittuali con il Pnv, nel 1959 i "giovani" di Ekin decisero di passare a

un'azione politica più decisa, e sempre nel 1959 venne fondata Eta. Di fatto i primi anni saranno dedicati prevalentemente all'elaborazione ideologica, dato che l'inizio dell'attività armata avverrà circa 10 anni più tardi. Fino al 1968, oltre all'attività di recupero della cultura nazionale, le azioni di Eta erano di carattere simbolico e non-violento, comunque severamente punite dal regime, come issare bandiere basche su monti o monumenti, distribuire volantini o affiggere manifesti in difesa della lingua e dell'autogoverno.

Nonostante la chiara derivazione dal nazionalismo storico di matrice sabiniana, l'Eta apportò tre importanti innovazioni al discorso nazionalista basco. In primo luogo, superava il confessionalismo sostenendo l'esclusione della Chiesa dall'attività politica (aspetto importante, considerando la presenza di esponenti del clero anche dentro l'organizzazione radicale). In secondo luogo, rifiutava la "razza" come elemento biologico essenziale del baschismo e la sostituiva con il concetto di "etnia", espressione della peculiarità linguistica e culturale, e di una concezione integratrice e volontarista dell'identità nazionale. In terzo luogo, la nuova organizzazione nazionalista mostrava una particolare attenzione per la difficile situazione della classe operaia, considerando come proprio obiettivo centrale la creazione di uno Stato basco indipendente e socialista (Jáuregui 1985, Ibarra 1989, Bruni 1990).

La nuova congiuntura degli anni a cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta – chiusura e repressione del regime franchista, nuova ondata di industrializzazione (che in quel periodo interessava anche Araba e Navarra, fino ad allora territori sostanzialmente agrari e non industrializzati) con connesso aumento della conflittualità capitale-lavoro, sviluppo delle lotte di liberazione nazionale nei domini coloniali afroasiatici e latinoamericani – ha generato pertanto un profondo cambiamento ideologico e strategico nel nazionalismo basco, con la rottura dell'egemonia del nazionalismo tradizionale del Pnv e l'emergere nel campo nazionalista di un nuovo tipo di "nazionalismo rivoluzionario" (Soto e Zabalo 2007). L'*izquierda abertzale*, definita anche *Movimiento de Liberación Nacional Vasco* (Mlnv), è il risultato eterogeneo dell'integrazione e contaminazione

tra il discorso nazionalista indipendentista dei fondatori di Eta negli anni Cinquanta, e i diversi movimenti sociali e contro-culturali, più o meno antisistema, sorti nei Paesi baschi negli oltre quaranta anni successivi.

Dall'inizio dell'attività armata (1968) alla seconda metà degli anni Settanta (crisi del regime franchista), la strategia della sinistra indipendentista ha seguito la linea della spirale azione-repressione-azione orientata a far sviluppare un'insurrezione armata rivoluzionaria del popolo basco. In seguito a importanti eventi (processo di Burgos 1970, attentato al capo del governo franchista Carrero Blanco nel 1973), Eta ha acquisito un'importante base di supporto a livello basco, spagnolo e internazionale, rappresentando nell'immaginario collettivo l'avanguardia della lotta antifranchista

Il *metaframe* anti-imperialista e socialista rivoluzionario, sintesi tra lotta di liberazione nazionale e trasformazione sociale, simboleggiato dal motto "Independentzia eta Sozialismoa", forniva uno strumento efficace per rendere coerente il nuovo discorso nazionalista rappresentato da Eta, riuscendo a sintetizzare, nel contesto catalizzatore della dura repressione politica, sociale e nazionale da parte del regime franchista, due aspetti che fino ad allora erano risultati in opposizione tra di loro: la forza dell'identità nazionale periferica e la forza della mobilitazione operaia (Conversi 1993; della Porta e Mattina 1986). Questo spostamento a sinistra del nazionalismo basco non rappresentava un fatto isolato. Diverse organizzazioni indipendentiste occidentali, e in particolare europee, hanno sviluppato tra la seconda metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta un discorso antimperialista di sinistra, mutuato dalle esperienze dei movimenti rivoluzionari e anticoloniali latinoamericani e afroasiatici (Amin 2001).

Di fatto, comunque, negli sviluppi successivi dell'*izquierda abertzale*, la sintesi ideologica tra indipendenza e socialismo non è stata esente da contraddizioni. La storia dell'organizzazione armata e dei gruppi a essa vicini è caratterizzata da continui scontri, discussioni e scissioni tra i sostenitori di una linea maggiormente attenta alla liberazione nazionale e quelli che invece ponevano come elementi

prioritari della lotta la solidarietà di classe e il socialismo (Mata López 1993; Conversi 1997).

Il nuovo messaggio nazionalista veniva riprodotto, socializzato e fatto circolare, nonostante la repressione franchista, nella vivace rete associativa e dei gruppi di pari che caratterizza la società basca, in particolare le *cuadrillas* (i gruppi di amici), i *txokos* (le società gastronomiche), i gruppi di escursionismo e i gruppi di musica e danza (Arpal 1985)<sup>4</sup>.

### ***Negociación*: la strategia abertzale durante la Transizione post-franchista e gli anni Ottanta**

La progressiva apertura dei canali di partecipazione politica collegata alla crisi del regime franchista di fine anni Settanta ha portato alla riarticolazione del campo nazionalista basco nel suo complesso. Infatti, la nuova situazione di negoziato tra le *élites* “aperturiste” del regime e le opposizioni offriva la possibilità al Pnv di tornare attivo nell’arena politica. Anche l’Eta ha dovuto adattare la propria strategia al nuovo contesto di parziale apertura della struttura delle opportunità politiche dello Stato spagnolo, e proprio dalle divisioni interne relative a come affrontare la nuova situazione si è sviluppata una delle principali scissioni, quella tra Eta *militar* ed Eta *político-militar*<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Parallelamente allo sviluppo del nuovo nazionalismo rappresentato dall’Eta, negli anni Sessanta si è sviluppato anche un importante revival culturale basco, dal notevole carattere politico, data la repressione del regime franchista verso qualsiasi espressione di identità nazionale differenziata. Un esempio importante di questo revival è stato lo sviluppo delle *ikastolak*, le scuole clandestine per l’insegnamento in e dell’euskera gestite da cooperative di genitori. Altri esempi sono forniti dal movimento per la standardizzazione della lingua basca – con la creazione dell’*euskera batua* (unificato) nel 1968 – e dall’importante produzione artistica nel campo della letteratura, della musica, del teatro e delle arti plastiche (Pérez-Agote 2006).

<sup>5</sup> In estrema sintesi, i due gruppi si dividevano sulla strategia da seguire nell’affrontare la transizione post-franchista: i *polimilis* proponevano un’unica organizzazione che avrebbe gestito l’opera di mobilitazione e negoziato poli-



Il giudizio complessivo dell'*izquierda abertzale* riguardo al processo di transizione democratica post-franchista era piuttosto negativo. Non veniva considerato un vero processo di cambiamento e di democratizzazione, quanto piuttosto un cambiamento gattopardesco di facciata per consentire ai poteri forti dello Stato spagnolo (burocrati franchisti, forze armate, oligarchie economico-finanziarie) di rimanere al potere accettando alcune delle richieste di democratizzazione provenienti dalla comunità internazionale. Ciò nonostante, il movimento ha dovuto comunque intraprendere un processo di revisione della linea strategica. Nella fase di crisi del regime e di progressiva democratizzazione, l'organizzazione armata ha abbandonato l'obiettivo dell'insurrezione popolare generata dalla spirale crescente "azione-repressione-azione", per elaborare la strategia del *negoziato* tra l'Eta – sostenuta da una base di consenso sociale proveniente dalla rete di partiti e movimenti della sinistra indipendente che avrebbero usufruito della maggiore agibilità politica – e il governo centrale. La nuova strategia sarebbe ancora stata rivoluzionaria, ma questa volta si sarebbe mossa verso l'incorporazione di una piattaforma sociale più ampia che avrebbe mobilitato in supporto elettorale in tempi di crisi attraverso la linea gramsciana della creazione di un blocco popolare egemonico.

Il nazionalismo radicale che faceva capo a Eta, nei due rami *militar* e *político-militar*, aveva formalizzato le proprie richieste attraverso l'*Alternativa Kas* (Koordinadora Abertzale Sozialista/Coordinamento Patriottico Socialista) del 1976, composta da 6 punti, e che gli indipendentisti consideravano *conditio sine qua non* per la fine del conflitto contro lo Stato spagnolo. Oltre alla richiesta dello Sta-

---

tico e, allo stesso tempo, le azioni armate di pressione sui poteri forti statali; i *milis*, invece, erano per la divisione tra la componente armata e quella politica del movimento indipendentista. Eta (p-m) ha poi abbandonato la lotta armata nei primi anni Ottanta. Il partito politico espressione di questo movimento, Euskadiko Ezkerra (Ee, Sinistra di Euskadi), ha progressivamente abbandonato gli obiettivi radicali, accettando l'autonomia e allineandosi su posizioni social-democratiche. Nei primi anni Novanta è stato integrato nella federazione basca del partito socialista spagnolo. Sull'evoluzione di Eta (p-m) vedi Giacomuzzi (1997).

tuto di autonomia quadriprovinciale (*vascongadas* e Navarra) avanzato e del riconoscimento del diritto di autodeterminazione, gli altri 5 punti richiedevano: 1) il ristabilimento immediato di tutti i diritti civili e politici; 2) l'amnistia generale per tutti i detenuti politici arrestati durante il franchismo; 3) l'attuazione di politiche favorevoli alle classi lavoratrici; 4) lo scioglimento degli apparati repressivi e di polizia del periodo franchista 5) la garanzia di un giudizio imparziale nei confronti dei responsabili della repressione attuata dallo Stato franchista (De la Granja, de Pablo e Mees 1998).

Con l'approvazione della Costituzione democratica nel 1978, che delinea il sistema asimmetrico di decentralizzazione dello Stato delle Autonomie, e dello statuto di autonomia per le tre *vascongadas* nel 1980, ha preso forma il nuovo assetto politico istituzionale delle province basche nel periodo post-franchista. In realtà, il nazionalismo basco nel suo complesso ha avuto un atteggiamento piuttosto critico nei confronti del testo costituzionale, in particolare in relazione al ruolo di garante dell'unità nazionale riconosciuto alle Forze Armate (ancora legate al precedente regime) e all'esplicito divieto di fusione tra comunità autonome (vale a dire il divieto di unione tra *vascongadas* e Navarra). Gli atteggiamenti nei confronti del processo di elaborazione e approvazione dello statuto di autonomia, invece, furono diversi. Mentre il nazionalismo radicale ha avuto un atteggiamento ostile, considerando lo statuto come un prodotto della Costituzione, e quindi una soluzione insufficiente, se non addirittura controproducente, rispetto alle domande di autogoverno provenienti dalla popolazione basca, i nazionalisti moderati del Pnv parteciparono attivamente al negoziato per l'elaborazione dello statuto di autonomia, con l'obiettivo di assumere un ruolo egemonico nelle nuove istituzioni autonome e quindi riconquistare protagonismo politico (Moreno 1997).

Nel nuovo scenario politico-istituzionale, Kas, da piattaforma plurale creata per sostenere l'alternativa dell'*izquierda abertzale* nel periodo della transizione post-franchista, è divenuto il centro di coordinamento dell'intera strategia indipendentista orientata al negoziato Eta-Stato spagnolo per la realizzazione dei 6 punti del-

l'*Alternativa Kas*. Dal 1980 Kas risultava pertanto strutturato come il blocco dirigente della rivoluzione basca, basato su una concezione organizzativa leninista: con un collettivo armato (Eta), uno popolare (Ask, Abertzale Sozialista Komiteak/Comitati Socialisti Patriotici, organizzazione di coordinamento dei movimenti popolari e dei comitati di quartiere), un partito (Hasi, Herriko Alderdi Sozialista Iraultzailea/Partito Socialista Rivoluzionario del Popolo), un sindacato (Lab, Langile Abertzaleen Batzordeak/Commissioni Operaie Patriottiche) e un gruppo giovanile (Jarrai, *Continuare*). La leadership complessiva, data la centralità della strategia armata, era di Eta, mentre il lavoro di direzione e coordinamento politico spettava ad Hasi, che nell'assemblea di fondazione celebrata nel 1977 veniva definito come "partito socialista rivoluzionario, la cui funzione è armare, politicamente e organizzativamente, la classe lavoratrice di Euskal Herria, perché questa, dirigendo il complesso delle classi popolari, svolga il ruolo rivoluzionario che lo sviluppo storico le assegna" (Egaña 1996, p. 227).

Nel 1978 venne creata Herri Batasuna (Unione Popolare), come coalizione elettorale dell'*izquierda abertzale*. La funzione della coalizione era quella di agglutinare elettoralmente i diversi settori sociali che potevano riconoscersi nella rivendicazione indipendentista, negli obiettivi socialisti o nella critica anti-sistema. La coalizione elettorale doveva servire a far diventare l'*izquierda abertzale* il punto di accumulo delle diverse istanze di critica sociale per canalizzarne le energie a favore della strategia indipendentista del negoziato e dell'*Alternativa Kas*. Hb avrebbe partecipato alle elezioni ma con una linea astensionista. Il voto per Hb, quindi, doveva esprimere graficamente la consistenza del variegato universo delle istanze antisistema, ma non in alternativa alla centralità della strategia armata, quanto piuttosto come costruzione di consenso di supporto all'obiettivo strategico del negoziato Eta-Stato.

Nel corso degli anni Ottanta si è registrata un'importante crescita di consensi, anche elettorali, per l'*izquierda abertzale*. Hb è risultato più volte il secondo partito per numero di voti nella Cav – e il primo in Gipuzkoa – con percentuali di voto comprese tra il 15 e il 20%.

In Nafarroa, la forza *abertzale* ha ottenuto praticamente la totalità del voto nazionalista (che in questo *herrialde* non supera il 15%). In occasione delle elezioni europee del 1987, Hb ha ottenuto diverse decine di migliaia di voti anche in altri territori dello Stato spagnolo, raccogliendo quindi il consenso anche di alcuni settori anti-sistema di ambito statale, riuscendo a ottenere un seggio all'europarlamento. Il successo elettorale ha avuto importanti ripercussioni a livello locale. Nelle elezioni municipali, infatti, Hb non ha partecipato, seguendo una linea astensionista, e in molti municipi ci sono stati sindaci e consigli comunali gestiti dal nazionalismo radicale.

Un primo fattore alla base della crescita dei consensi per l'*izquierda abertzale* nella prima metà degli anni Ottanta è rappresentato dalla crisi parziale del nazionalismo moderato del Pnv. Questo partito, infatti, dopo aver governato da solo nella prima legislatura autonoma nella Cav, gestendo la fase di implementazione delle istituzioni autonome, ha dovuto affrontare una crisi interna generata sia dal tradizionale scontro tra le due anime del partito, autonomista e sovranista, sia da questioni di distribuzione di quote di potere<sup>6</sup>.

Un altro fattore centrale per comprendere la crescita di consensi per l'*izquierda abertzale* negli Ottanta è da individuare nello sviluppo quantitativamente e qualitativamente rilevante di una varietà di movimenti sociali e controculturali (ambientalismo, case occupate, radio libere, obiezione di coscienza, femminismo, Rock Radicale basco, ecc.) nella società basca. Il decennio in questione, in Euskal Herria, si caratterizza per un elevato livello di conflittualità sociale, legato anche al processo di smantellamento del tessuto industriale portato avanti dal governo socialista di Madrid per rispondere alle

---

<sup>6</sup> La crisi ha portato ad una scissione e alla formazione di *Eusko Alkartasuna* (Solidarietà Basca), forza di centro-sinistra e indipendentista, che nei primi anni ha conquistato parte del consenso elettorale del Pnv. Non potendo più contare sulla maggioranza assoluta, il partito storico del nazionalismo basco non ha potuto continuare a formare governi monocolore nella Cav, dovendo invece formare delle coalizioni con la sezione basca del partito socialista, e quindi attenuare i toni *sovranisti* in favore di un discorso e una pratica di governo più autonomista, lasciando così un margine di manovra politica e di acquisizione di consensi nel campo nazionalista in favore della sinistra indipendentista

esigenze del Mercato Comune Europeo, con la chiusura di importanti impianti industriali<sup>7</sup>. L'*izquierda abertzale*, e in particolare Hb, si è configurato come referente anche elettorale di questo complesso universo alternativo e antisistema. In maniera simile a quanto era avvenuto durante il franchismo, con la "contaminazione" strategica e ideologica tra il movimento nazionalista e il movimento operaio, il nazionalismo radicale ha integrato nel suo discorso le varie istanze di trasformazione sociale e di critica antisistema che si sono sviluppate nella società basca degli anni Ottanta (Paskual 1996).

Un aspetto interessante, ai fini della nostra analisi, di questa contaminazione tra nuovi movimenti sociali e nazionalismo radicale, è rappresentata dalla contraddizione che si è generata tra i *frame* e, soprattutto, i principi organizzativi, le culture di militanza, le pratiche e i repertori di azione dei movimenti sociali (non violenza, disobbedienza civile, organizzazione aperta e plurale) da un lato, e la logica militarista della lotta armata dell'Eta dall'altro<sup>8</sup>. In alcuni casi l'*izquierda abertzale* non ha effettuato subito un riallineamento del proprio discorso politico per integrare le rivendicazioni e le istanze dei movimenti sociali, mantenendo anzi un atteggiamento freddo o addirittura ostile. Ciò è avvenuto, ad esempio, nel caso del movimento di obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio (*insumisión*), che nei territori baschi è risultato particolarmente rilevante per il tradizionale atteggiamento di rifiuto delle forze armate spagnole presso vasti settori della popolazione giovanile. In un primo momento, le organizzazioni dell'*izquierda abertzale* non sostennero apertamente il movimento *insumiso*. La filosofia antimilitarista degli obiettori, infatti, era in contraddizione con la strategia

<sup>7</sup> Come indicatore della rilevanza del processo di deindustrializzazione basti pensare che il tasso di disoccupazione nella Cav nei dieci anni intercorsi tra il 1975 e il 1985 è passato dal 5 al 24% (Martín 2005, p. 40).

<sup>8</sup> Ad esempio, nel corso della mobilitazione contro la centrale nucleare di Lemoiz avvenuta tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, l'organizzazione armata è intervenuta direttamente, con attentati dinamitardi presso il cantiere e, addirittura, con il sequestro e successiva uccisione di un ingegnere che lavorava alla costruzione dell'impianto. Questi interventi hanno provocato un intenso dibattito interno alle varie anime del movimento antinuclearista. Cfr. Egaña (1996) e Barcena (2004).

armata del movimento indipendentista. In seguito, data la forza del movimento antimilitarista, l'*izquierda abertzale* ha superato le reticenze iniziali, tanto che, ad esempio, diversi sindaci di Hb si sono rifiutati di consegnare alle autorità militari spagnole gli elenchi dei giovani in età da coscrizione residenti nei loro municipi (O'Broin 2004, pp. 167-170). Queste contraddizioni, che nella dinamica crescente delle mobilitazioni (nazionali e sociali) degli anni Ottanta non rappresentavano una questione eccessivamente problematica, sono divenute molto rilevanti in seguito, nella fase di decrescita del ciclo di proteste avvenuta negli anni Novanta (Tejerina, Fernández e Aierdi 1995).

La parabola di crescita dell'*izquierda abertzale* raggiunse il suo punto di massima estensione con i colloqui di Algeri del gennaio-marzo 1989 tra Eta e i plenipotenziari del governo spagnolo guidato dal socialista González (Egaña e Giacomuzzi 1992). Con questi colloqui si veniva a concretizzare la strategia del negoziato, e il movimento indipendentista veniva riconosciuto di fatto come attore politico importante, nonostante i diversi tentativi di criminalizzazione, repressione e isolamento provenienti dalle istituzioni statali e autonome, come i Gal<sup>9</sup>, il Piano Zen<sup>10</sup>, e l'accordo di Anuria-Enea<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> *Grupos Antiterroristas de Liberación*, gruppi paramilitari clandestini finanziati dagli apparati dello Stato impiegati nella "guerra sporca" contro i militanti indipendentisti "rifugiati" in Iparralde.

<sup>10</sup> Acronimo di Zona Especial Norte. Piano elaborato dal Ministero degli Interni spagnolo a guida socialista con il fine di sviluppare una strategia di repressione complessiva del mondo indipendentista, comprendente l'uso di tecniche di inquinamento informativo volte a screditare le rivendicazioni sociali e politiche dell'*izquierda abertzale* (in maniera simile a quanto effettuato dai governi conservatori britannici della Thatcher con la campagna di "criminalisation" nei confronti del movimento repubblicano in Irlanda del Nord), l'aumento degli apparati di sicurezza nella Cav e in Navarra (riconoscendo paradossalmente, nella strategia repressiva, la contiguità socio-politica di questi territori) e la repressione di qualsiasi espressione di protesta sociale, non necessariamente collegata alle rivendicazioni indipendentiste.

<sup>11</sup> Accordo che prende il nome dalla residenza del presidente del governo basco, firmato nel 1988 da tutti i partiti baschi, a esclusione di Hb, e in cui si esprimeva la volontà di isolare socialmente e politicamente qualsiasi organizzazione

I colloqui di Algeri non hanno portato a un accordo. In seguito alla rottura del negoziato il governo spagnolo ha rafforzato la strategia repressiva, mentre Eta ha esteso la campagna armata orientata a esercitare una pressione sul governo centrale, colpendo interessi turistici ed economici spagnoli (in particolare in vista dell'Expo di Siviglia e delle Olimpiadi di Barcellona che si sarebbero svolte nel 1992).

### **Crisi e trasformazione della strategia abertzale negli anni Novanta**

I primi anni Novanta hanno rappresentato un periodo di crisi ideologica e strategica per l'*izquierda abertzale*, che ha trovato riscontro anche nel calo di consensi elettorali per Hb. Un primo fattore di questa crisi è individuabile nel fallimento dei colloqui di Algeri del 1989, da cui è emersa la necessità di una ridefinizione dell'obiettivo strategico incentrato sull'attesa del *D Day* del negoziato Eta - Stato spagnolo. A questo va aggiunto che nel 1992 venne smantellata la cupola di Eta a Bidart, in Francia, in seguito a un'operazione congiunta delle polizie spagnola e francese, mettendo così in dubbio il mantenimento dell'organizzazione e della strategia armata.

In secondo luogo, il contesto sociale basco ha subito delle trasformazioni importanti che imponevano al movimento indipendentista di ripensare e adattare i principi organizzativi e la pratica politica. Oltre all'influenza dei movimenti sociali a cui si è fatto riferimento in precedenza, bisogna infatti considerare che nei primi anni Novanta, superata la fase di smantellamento industriale, è iniziato nei territori baschi un importante processo di terziarizzazione dell'economia, con il conseguente cambiamento degli attori sociali e dei conflitti legati al mondo del lavoro (Zurbano 2004). Nello stesso periodo, in seguito all'istituzionalizzazione dell'autonomia, si è verificato un fenomeno di privatizzazione della vita quotidiana, con

---

relazionata con la violenza politica. Di fatto si stabiliva un "cordone sanitario", politico e sociale, per l'esclusione della sinistra indipendentista.

conseguente ridimensionamento della partecipazione politica, in alcuni settori della società basca (Pérez-Agote 2006). Questi processi richiedevano una ridefinizione delle concezioni della militanza e dei modelli organizzativi da parte della sinistra independentista. Inoltre, va aggiunto il contesto internazionale di crisi dei regimi socialisti dell'Europa dell'est dopo il 1989 e il conseguente impatto ideologico sul complesso dei movimenti di sinistra a livello internazionale, nonché le riflessioni apportate al movimento *abertzale* dai vari processi pacifici di autodeterminazione nazionale avvenuti sempre in Europa orientale nei primi anni Novanta.

Non è un caso che la prima riflessione profonda all'interno dell'*izquierda abertzale* sia avvenuta in Jarrai, l'organizzazione giovanile di Kas, che ha sperimentato direttamente i limiti del modello organizzativo leninista (organizzazione chiusa, disciplinata, formata da quadri) nelle relazioni con gli altri movimenti giovanili, che invece si contraddistinguevano per una diversa logica, più aperta, plurale e partecipativa. Con il V Congresso celebrato nel 1993 vennero elaborate le nuove basi ideologiche che mettevano in crisi la cultura militante e organizzativa che era stata dominante in Jarrai dalla sua creazione. L'autoimmagine di Jarrai come avanguardia chiusa, verticale, disciplinata, centralizzata e altamente ideologizzata si frantumò e venne sostituita con l'idea di un'organizzazione aperta, plurale e di massa. Jarrai è diventata, da avanguardia del movimento giovanile dell'*izquierda abertzale*, un'organizzazione giovanile di sinistra e *abertzale*, disposta a collaborare con altre organizzazioni su un piano di parità (O'Broin 1995).

Dopo il V congresso di Jarrai, la riflessione critica sulla struttura organizzativa, la cultura militante e la linea strategica si è estesa al resto delle organizzazioni del Mlnv, portando a un superamento della linea "Kas blocco dirigente" che aveva caratterizzato il Mlnv fino ad allora. Nel 1995 Hb celebrò il congresso nazionale in cui venne approvato il documento *Oldartzen* ("affrontare/rispondere") che comportava una profonda trasformazione dei principi organizzativi mentre Eta, che era riuscita a riorganizzarsi dopo gli arresti di Bidart, rese pubblica l'*Alternativa Democrática*.



Nel documento *Oldartzen* approvato dal congresso di Hb del 1995 per definire le linee di azione per rispondere all'isolamento sociale e politico prodotto dell'accordo di Ajuria Enea, si mantiene la legittimazione della lotta armata, pur diversificando i compiti e le responsabilità all'interno del Mvln:

*Anche se Hb non sviluppa la sua lotta politica attraverso le armi, essendo comunque parte dell'unico processo di liberazione di Euskal Herria, ha criteri politici propri in relazione all'attività armata, [...] anche se l'ultima parola sulla lotta armata è delle organizzazioni che la praticano. Ciò che corrisponde a Hb è il tipo di lotta che porta avanti, e solo nelle organizzazioni armate risiede la responsabilità ultima della loro attività. Ad ogni modo, Hb non accetterà mai il punto di vista che gli Stati e i loro alleati cercano di imporle al momento di analizzare questo tema. Non faremo il gioco di quelli che ci negano il diritto di autodeterminazione e di territorialità, perché chi mantiene sequestrata la libertà di Euskal Herria con la forza delle armi non ha diritto di mettere in discussione la legittimità della lotta armata portata avanti da Eta [...]. Pertanto, partendo dalla nostra pluralità, facciamo causa comune con le altre forze, gruppi o organizzazioni che promuovono il progetto liberatore, e consideriamo legittimi i mezzi che impiegano poiché siamo consapevoli del fatto che, nella misura in cui si articolano l'un l'altro e diventano complementari tra di loro, favoriscono la difesa e lo sviluppo del nostro progetto<sup>12</sup>.*

La lotta armata dell'Eta viene considerata una delle forme di violenza del conflitto basco, assieme a quella praticata dagli Stati spagnolo e francese attraverso i rispettivi apparati repressivi. La lotta armata nazionalista viene considerata una risposta alla violenza originaria degli Stati, e pertanto una forma di resistenza legittima.

Nonostante questi giudizi, però, nel discorso nazionalista radicale degli anni Novanta inizia progressivamente ad apparire la con-

---

<sup>12</sup> Hb, *Oldartzen* (I parte documento definitivo), 1995, pp. 43-44.

sapevolezza dello sviluppo di un ripensamento del ruolo della lotta armata, della sua efficacia politica e della sua legittimità etica da parte di diversi settori della società basca e della stessa *izquierda abertzale*. Già nella mozione *Oldartzen* emergono alcune riflessioni critiche circa la funzione totalizzante delle azioni dell'Eta e la praticabilità del modello strategico del negoziato delineato dall'Alternativa Kas:

*Abbiamo avuto una tendenza ad organizzare tutto dentro di noi stessi, credendo che l'izquierda abertzale sarebbe diventata, attraverso di un'adeguata dinamizzazione sociale, il motore delle dinamiche sociali e reali. Stando così le cose, abbiamo messo forze e militanti che si trovavano inseriti nella società in una struttura politica, e lì li abbiamo affogati in una dinamica molto dura di lavoro interno. In questa stessa situazione si è prodotto un altro errore, anche se differente. Si tratta della falsa dipendenza rispetto all'attività di Eta. Questa dipendenza si è accentuata, concretizzandosi in un atteggiamento di attesa di ciò che Eta avrebbe potuto fare, tanto dichiarare una tregua quanto compiere un'azione armata. In ogni caso, sempre in attesa e volgendo lo sguardo alla pratica di Eta. [...] Allo stesso modo, mentre affermiamo chiaramente che Eta non è la causa dello scontro tra Hego Euskal Herria e lo Stato spagnolo, dobbiamo sostenere che la soluzione non verrà solo dalle mani di Eta, ma dalla partecipazione diretta di tutta la società basca<sup>13</sup>.*

Con l'*Alternativa Democratica*, sempre del 1995, Eta ha ridimensionato il proprio ruolo nel negoziato con lo Stato spagnolo. Diversamente dall'Alternativa Kas – in cui Eta si proponeva come rappresentante unico, vero e plenipotenziario del popolo basco nel negoziato con lo Stato – nella proposta del 1995 lo schema di negoziato proposto dall'organizzazione armata si divideva in due processi distinti, vale a dire: a) un negoziato tra l'Eta e lo Stato relativo “al riconoscimento di Euskal Herria. Il riconoscimento

---

<sup>13</sup> Hb, *Oldartzen* (I parte documento definitivo), 1995, p. 37 e. p. 49.

del diritto di autodeterminazione e l'unità territoriale"; b) un patto interno alla cittadinanza basca sullo sviluppo del processo di autodeterminazione (de la Grana, de Pablo e Mees 1998, p. 182). A questo ridimensionamento del ruolo che avrebbe dovuto svolgere Eta nel negoziato, però, non si accompagnava un ridimensionamento dell'attività armata. La revisione strategica riguardava solo l'articolazione del processo di negoziato e non la pressione esercitata attraverso la violenza per costringere il potere statale al negoziato. Anzi, nello stesso momento in cui avvenivano le riflessioni interne al movimento indipendentista, e in maniera apparentemente contraddittoria, si è verificata un'intensificazione ed estensione della lotta armata secondo la linea conosciuta come *socialización del sufrimiento* (socializzazione della sofferenza). Alla politica di isolamento politico e sociale e all'estensione della repressione statale alla base sociale indipendentista, l'*izquierda abertzale* rispondeva in maniera speculare estendendo gli ambiti di esercizio della violenza politica. Eta, infatti, dalla metà degli anni Novanta ha esteso le categorie sociali e politiche considerate come obiettivo delle azioni armate, iniziando a colpire anche agenti della polizia autonoma basca (oltre ai membri delle forze di polizia e delle forze armate spagnole), civili considerati "collaborazionisti" del potere statale, e politici anche di rango inferiore (ad esempio consiglieri comunali di piccoli centri) di vari partiti politici (socialisti popolari, ma anche del Pnv). A ciò si aggiunse il fenomeno conosciuto come *kale borroka* (letteralmente "guerra/lotta di strada"), consistente in azioni violente di bassa intensità rispetto ai consueti attentati effettuati dall'Eta, svolte da militanti giovani e giovanissimi, non inquadrati nella struttura clandestina di Eta.

Questa radicalizzazione della violenza indipendentista ha portato a una reazione sociale di ampi settori della società basca, anche all'interno della base sociale della stessa *izquierda abertzale*. Tale reazione, in maniera inusuale fino a quel momento, si è espressa anche pubblicamente, attraverso la creazione di associazioni e piattaforme civiche (Elkarri, Gesto por la paz) che hanno organizzato

mobilitazioni ed eventi di condanna degli attentati dell'Eta e degli atti di *kale borroka* (Mosca 2001).

Il contesto politico in cui si inseriva la nuova linea strategica delineata da *Oldartzen* e dall'*Alternativa Democratica* è sensibilmente mutato con l'inizio del periodo di governo del Partido Popular di Aznar a Madrid (1996-2004). In questa fase, soprattutto per la politica centralista e antinazionalista dei popolari, si rompe la cooperazione tra il nazionalismo moderato e le forze di ambito statale, venendo meno lo "spirito di Ajuria-Enea". In conseguenza di ciò, si è prodotta una radicalizzazione del nazionalismo moderato verso posizioni sovraniste e autodeterministe. La politica centralista popolare ha prodotto quindi una struttura delle opportunità politiche favorevole alla convergenza strategica tra nazionalisti moderati e radicali.

Altri fattori hanno favorito il progressivo avvicinamento tra le varie anime del nazionalismo basco. In primo luogo, lo sviluppo di un processo di pace in Irlanda del Nord proprio nei primi anni Novanta, in cui la costruzione di un fronte nazionalista tra i radicali dello Sinn Féin e i moderati dello Sdip è stato un aspetto centrale, ha prodotto un'importante riflessione interna al nazionalismo basco, da sempre in contatto con il movimento nazionalista e repubblicano irlandese. In secondo luogo, il nazionalismo radicale si trovava a dover affrontare una crisi della strategia della "socializzazione della sofferenza", sia per l'inasprirsi della repressione statale – nel 1997 è stato chiuso *Egin*, il quotidiano dell'*izquierda abertzale* e, soprattutto, è stata arrestata la *Mesa Nacional* (Direzione Nazionale) di Hb – sia per il crescente rifiuto della violenza da parte della maggioranza della società basca, compresi importanti settori indipendentisti.

Il risultato di questa convergenza nazionalista è stato l'accordo di Lizarra-Garazi, firmato dai partiti, sindacati e organizzazioni della società civile di area prevalentemente nazionalista il 12 settembre del 1998 (l'unico partito non nazionalista che ha firmato l'accordo è stato *Ezker Batua*, federazione locale di *Izquierda Unida*, che in seguito, per le pressioni della direzione centrale, ha ritirato il pro-

prio sostegno all'iniziativa). Il testo dell'accordo afferma la natura politica del conflitto armato che contrappone i Paesi baschi agli Stati spagnolo e francese (quindi con un esplicito riferimento alla dimensione territoriale globale del conflitto, pur nel riconoscimento della specificità dei singoli *herrialde*), e la necessità di un processo di dialogo senza esclusioni e senza precondizioni, in un contesto di assenza di qualsiasi forma di violenza, tra tutte le forze politiche, sociali e culturali della società basca, volto allo sviluppo di un processo costituente democratico ratificato dal complesso della cittadinanza di Euskal Herria.

A conferma dell'importanza dell'accordo, il 18 settembre l'Eta ha dichiarato una tregua unilaterale indefinita. La firma dell'accordo e la tregua dell'Eta hanno determinato uno scenario di forti aspettative nella società basca, in quanto sembravano realizzare due aspirazioni condivise dalla maggioranza della popolazione, vale a dire la fine della violenza e il cambiamento dello *status quo* istituzionale. Il supporto della società allo "spirito di Lizarra" si è riscontrato anche nei risultati delle elezioni regionali del 1998, in cui le forze firmatarie dell'accordo sono risultate maggioritarie. In seguito a queste elezioni è stato formato un governo completamente nazionalista Pnv-Ea con appoggio esterno di Euskal Herritarrok/Noi il Popolo basco (la nuova denominazione assunta da Hb per evitare un probabile tentativo di illegalizzazione da parte dell'esecutivo spagnolo), guidato dal nuovo *lehendakari* Juan José Ibarretxe, che ha sostituito Antonio Ardanza, uno dei sostenitori della collaborazione con le forze di ambito statale e del patto di Ajuria-Enea. Anche le elezioni locali (municipali e provinciali) della primavera del 1999 hanno sancito la vittoria dei partiti nazionalisti.

Il nuovo e storico esperimento del fronte *abertzale*, però, non è durato a lungo. Infatti, nel novembre 1999, a poco più di un anno dalla firma di Lizarra-Garazi, Eta ha rotto la tregua. La causa principale del rapido fallimento dello "spirito di Lizarra" risiede nei diversi significati che le due anime del nazionalismo basco attribuivano all'accordo: il nazionalismo moderato lo considerava, al contempo, un'opportunità per attrarre i radicali verso le regole del

gioco democratico e l'abbandono definitivo della strategia armata (una specie di ritorno del figliol prodigo alla casa del padre), e un modo per mostrare i muscoli di fronte al governo centrale, riacquistando potere contrattuale in vista di una revisione dell'autonomia; per il nazionalismo radicale, invece, Lizarra rappresentava l'opportunità di far abbandonare al Pnv la storica ambivalenza tra retorica indipendentista e prassi autonomista, coinvolgendolo in un progetto costituente e di disobbedienza civile di massa per rovesciare l'ordinamento vigente.

A ciò bisogna aggiungere l'atteggiamento apertamente ostile del governo centrale guidato dal popolare José María Aznar che, considerando la tregua dell'Eta una "trappola" e assimilando ogni forma di nazionalismo periferico al terrorismo, non ha accettato di rivedere la politica penitenziaria, mantenendo la dispersione dei detenuti politici baschi, o la legislazione speciale antiterrorista, non favorendo pertanto la distensione del clima politico necessaria al consolidamento di un pur minimo processo di pace.

### **L'ultimo decennio: illegalizzazione, proposte di pace e fallimenti**

Nel contesto politicamente teso e conflittuale successivo al fallimento dello "spirito di Lizarra-Garazi", la coalizione elettorale dell'*izquierda abertzale* ha intrapreso, nel 2001, un'ulteriore ridefinizione organizzativa e ideologica, attraverso il processo Batasuna. L'organizzazione, venuta ormai definitivamente meno la funzione dirigente di Kas, si caratterizzava per una maggiore autonomia politica, agendo sempre più come partito politico in senso pieno, e non come mera coalizione elettorale. Inoltre, veniva delineata una struttura organizzativa relativa al complesso dei sette *herrialdeak* di Euskal Herria, aperta alle varie istanze indipendentiste e di sinistra, valorizzando l'obiettivo della costruzione nazionale nella società civile parallelamente alla rivendicazione prettamente politica. Nel documento politico finale si sottolineava la necessità di un consenso interno alla società basca circa la costruzione nazionale e l'appro-

fondimento dell'autogoverno, esprimendo un'autocritica rispetto alle forzature della strategia precedente:

*La società basca deve essere l'unica padrona del futuro di Euskal Herria. Questo è, oggi, il significato dell'indipendenza. Non pretendiamo costruire il nostro progetto sulla testa della società basca, dato che consideriamo che il progetto indipendentista sarà fattibile solo se conseguiamo che la maggioranza della cittadinanza lo assuma come proprio. Il nostro compito è di convincere e coinvolgere questa maggioranza, rispettandone sempre la volontà, poiché il progetto indipendentista è democratico e, in ogni caso, è il popolo che ha la parola<sup>14</sup>.*

Non tutte le anime del variegato mondo *abertzale* hanno deciso di integrarsi nel progetto Batasuna. Infatti, *Abertzalen Batasuna*, il principale gruppo politico nazionalista di Iparralde, ha deciso di rimanerne fuori, pur affermando di collaborare su aspetti puntuali. La defezione principale è stata comunque quella della corrente *Aralar*, apertamente critica con il proseguimento della strategia armata, che ha deciso di uscire da Batasuna per formare un altro partito mantenendo il nome *Aralar*.

Pertanto, nella seconda metà degli anni Novanta è avvenuto un aumento del margine di manovra dei "politici" dell'*izquierda abertzale* rispetto ai "militari". Questa logica non comportava un immediato ripensamento della legittimazione, più o meno implicita, della violenza politica. La parziale, e storica, apertura di un margine di manovra autonomo dalla strategia armata della componente politica del Mvln si scontrava con una struttura delle opportunità politiche molto difficile, caratterizzata negli anni dei governi Aznar, dallo scontro frontale tra il governo centrale e i nazionalismi periferici, violenti e non. La dura repressione di molte espressioni dell'indipendentismo basco o dell'attivismo culturale, non vincolate all'organizzazione armata, portata avanti dal governo spagno-

---

<sup>14</sup> Batasuna, *La Unidad Popular que queremos construir (documento definitivo)*, p. 8.

lo soprattutto a partire dal 2000, creava un contesto di incremento della conflittualità favorevole alla riproduzione della violenza, nonostante le opinioni contrarie al suo uso politico maggioritarie presso l'opinione pubblica basca. Nel documento finale del congresso Batasuna del 2001, pur riconoscendo esplicitamente l'esistenza di diverse sensibilità sul tema della lotta armata anche all'interno della *izquierda abertzale*, si afferma:

*È evidente che in Euskal Herria non ci sono vie democratiche reali per poter difendere qualsiasi progetto politico, che gli Stati spagnolo e francese violano i diritti dei popoli e delle cittadine e dei cittadini, e che tutto ciò è violenza permanente. Il fenomeno della violenza politica, pertanto, non si può analizzare fuori da questo contesto<sup>15</sup>.*

La conflittualità delle relazioni tra il nazionalismo basco e il governo centrale si è ulteriormente aggravata dal 2001. Il governo Aznar, infatti, favorito dal particolare contesto di supporto internazionale alla "lotta al terrorismo" dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, ha proseguito con decisione la propria strategia di chiusura a qualsiasi negoziato politico con i nazionalismi minoritari (basco, catalano e gallego), radicali e non, trattando le rivendicazioni periferiche come problemi di ordine pubblico. Come conseguenza di questa linea di azione, nell'estate del 2002 Batasuna è stata illegalizzata dopo l'approvazione da parte delle *Cortes* spagnole della controversa *Ley de Partidos*.

La vittoria socialista alle elezioni generali spagnole del 14 marzo 2004, nel drammatico e caotico scenario degli attentati di Madrid avvenuti tre giorni prima, ha creato un clima di speranza presso vari settori dell'opinione pubblica basca e spagnola in generale, circa la possibilità di sbloccare la situazione di stallo nel conflitto, e di migliorare le relazioni tra Stato centrale e nazionalità periferiche.

A livello basco, il dibattito politico si è focalizzato sul Plan Ibarretxe, vale a dire la proposta di revisione dell'autonomia proposto dal *lehendakari*, approvata dal parlamento basco nel dicembre 2004,

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 18.



ma respinta dalle *Cortes* di Madrid nel febbraio dell'anno successivo.

Nonostante l'illegalizzazione, il nazionalismo radicale rappresentato da Batasuna è riuscito comunque a mantenere un certo protagonismo politico, mantenendo pertanto il consenso presso la base sociale indipendentista, a scapito di Aralar e degli altri gruppi critici usciti da Batasuna in seguito alla scissione del 2001. Un evento cruciale è rappresentato dalla presentazione di una proposta di pacificazione del conflitto in un atto pubblico presso il velodromo Anoeta di San Sebastián, celebrato, nonostante l'illegalizzazione, il 14 novembre del 2004. La proposta di Anoeta *Orain Herria, Orain Bakea/Ora il Popolo, Ora la Pace* rappresenta un passaggio importante nell'evoluzione strategica recente dell'*izquierda abertzale*: in primo luogo, è stata presentata in un contesto di assenza di azioni armate mortali da parte di Eta dal 2003. In secondo luogo, e questo è il dato più importante, diversamente dal passato, in cui era l'organizzazione armata a rendere pubbliche le proposte di pace a cui in seguito si associava l'organizzazione politica, ad Anoeta sono i politici a prendere l'iniziativa. Questo fatto, al di là della possibile conoscenza/approvazione della proposta da parte di Eta precedentemente alla presentazione pubblica, rappresenta comunque un passaggio simbolico importante. A grandi linee, la proposta di Anoeta sintetizza alcuni elementi già presenti nell'Alternativa Democratica e in Lizarra, adattandoli al nuovo contesto. In essa si individuano due binari di negoziato: il primo, tra Eta e gli Stati francese e spagnolo, sulla smilitarizzazione del conflitto, vale a dire questione del disarmo di Eta, dei detenuti e del risarcimento delle vittime. Diversamente dalle proposte anteriori, in questo caso si esclude esplicitamente l'organizzazione armata dal negoziato politico sul riconoscimento da parte statale della realtà nazionale e territoriale di Euskal Herria e del conseguente diritto di autodeterminazione; il secondo, interno alla società basca (intesa come Euskal Herria), volto a definire le regole per lo sviluppo di un dibattito aperto, senza esclusioni e in assenza di violenza, sul futuro istituzionale e politico dei sette territori, per arrivare all'elaborazione di proposte diverse da sotto-

porre all'approvazione della cittadinanza basca, sulla base dell'impegno di tutte le parti di rispettare l'esito delle consultazioni.

Il periodo successivo alla presentazione della proposta è stato caratterizzato da un'intensa attività sotterranea di contatti tra le diverse forze politiche e i governi (statale e della Cav), ad esclusione del Pp, per sondare il possibile avvio di un processo di pace. Le aspettative nell'opinione pubblica basca e spagnola sono cresciute in maniera esponenziale in seguito alla dichiarazione da parte di Eta di un "cessate il fuoco permanente" – terminologia che non era stata utilizzata in passato, a sottolineare l'importanza dell'evento – il 22 marzo 2006.

Nei mesi successivi il processo di pace *in nuce* non si è sviluppato in un processo di pace reale. Usando la terminologia della proposta di Anoeta, il binario Eta - Stato ha visto realizzare alcuni incontri tra rappresentanti dell'organizzazione armata e plenipotenziari del governo Zapatero, ma senza produrre degli accordi significativi. Per quanto riguarda invece l'altro binario, quello del confronto tra le forze politiche e sociali basche, non si è realizzato nessun tavolo di discussione, a esclusione di alcuni incontri bilaterali, rimanendo impantanato nelle discussioni preliminari sull'ambito territoriale della discussione: un unico tavolo per i sette territori, uno per hegoalde e l'altro per Iparralde, o invece tre tavoli separati per Cav, Nafarroa e Iparralde. Inoltre, le altre forze politiche e il governo hanno imposto una specie di 'quarantena nonviolenta' a Batasuna, affermando di voler attendere un periodo di conferma della tregua prima di derogare la *Ley de Partidos* e rendere nuovamente legale il partito dell'*izquierda abertzale*<sup>16</sup>.

Il 30 dicembre 2006 c'è stato un attentato di Eta con due vittime all'aeroporto di Madrid Barajas, senza previa comunicazione della rottura della tregua, fatto insolito nella storia dell'organizzazione armata. Di fatto Eta, nel comunicato di rivendicazione dell'attentato, affermava che il cessate il fuoco dichiarato il 22 marzo anteriore rimaneva in vigore, e che l'attentato voleva esercitare una pressione in favore dell'attivazione del processo. La dichiarazione definitiva

<sup>16</sup> Per un'attenta analisi del tavolo di negoziato del 2006 si veda Murua (2010).

della fine della tregua è avvenuta il 5 giugno 2007, con una ripresa dell'attività armata nel mese di agosto. Il governo spagnolo ha dichiarato chiuso qualsiasi canale di comunicazione con il movimento indipendentista, affermando di voler seguire con la linea della repressione.

Il biennio successivo alla rottura dell'acerbo processo di pace è stato caratterizzato da un ritorno all'usuale scenario di attentati, anche mortali, da parte dell'Eta, a cui si contrappongono una dura azione repressiva ad ampio raggio da parte delle istituzioni statali e regionali, riproponendo l'immagine del conflitto basco come un labirinto da cui sembra impossibile uscire.

La polarizzazione sociale e politica è diventata ancora più acuta in seguito alle elezioni regionali celebrate nella Cav il 1 marzo 2009, da cui è emersa, per le particolarità del sistema elettorale, un governo regionale socialista. Per la prima volta il governo basco è guidato da un non nazionalista, il *lehendakari* socialista Patxi López. Questa nuova situazione ridefinisce ulteriormente la Sop, rendendo possibile una riarticolazione del sistema di alleanze (riavvicinamento tra nazionalisti; divisioni all'interno del nazionalismo moderato tra sostenitori dell'alleanza abertzale e i settori più inclini a un accordo con i socialisti; ulteriore politicizzazione, e polarizzazione, dell'attivismo culturale), nonché un acuirsi della conflittualità sociale e politica.

Nonostante il ritorno a uno scenario segnato dalla violenza e dall'asprezza del conflitto, il processo di riflessione e riorganizzazione strategica che si era sviluppato nell'*izquierda abertzale* a partire dalla metà degli anni Novanta è proseguito anche dopo il fallimento dei colloqui del 2006. In particolare, nel corso del 2009 si è celebrato un processo di discussione e riflessione interna al movimento indipendentista, volto a ridefinirne la strategia, da cui sono emersi i seguenti obiettivi centrali da realizzare: 1) la necessità di ristrutturare l'*izquierda abertzale* dando maggiore spazio alle organizzazioni politiche e sociali; 2) rivedere la politica di alleanze, con l'obiettivo di costruire un'unione di tutte le forze indipendentiste; 3) rispondere alla repressione attraverso "un muro del popolo", vale a dire la

partecipazione attiva e democratica della base sociale indipendentista in senso lato; 4) la ricostruzione e riattivazione del processo di negoziato (Aiarza e Zabalo 2010). Questi obiettivi richiedevano un maggiore margine di manovra e protagonismo dei “politici” e un conseguente ridimensionamento del peso dei “militari” nell’azione politica dell’*izquierda abertzale*.

Un primo effetto di questo processo di dibattito e riflessione interna è stata la *dichiarazione dei principi e delle volontà dell’izquierda abertzale* resa pubblica da importanti figure storiche del movimento nella cittadina di Altsasua e a Venezia il 14 novembre 2009. In questa dichiarazione si affermava la ferma volontà della sinistra indipendentista di perseguire un percorso completamente democratico e pacifico per il raggiungimento dell’indipendenza.

I mesi seguenti sono stati contrassegnati da altri numerosi e importanti passaggi. Un primo e importante passaggio è rappresentato dalla dichiarazione di sospensione delle attività armate di Eta del gennaio 2010, a cui a fatto seguito, nel febbraio dello stesso anno, il documento di Batasuna *Zutik Euskal Herria* (Alzati Euskal Herria), in cui è stata definita e articolata con maggiore chiarezza e decisione la scelta dell’*izquierda abertzale* per le vie esclusivamente politiche e democratiche. Questo nuovo clima ha portato a una riarticolazione delle alleanze nel campo nazionalista, con il conseguente riavvicinamento di organizzazioni che pur condividendo nei fatti la rivendicazione indipendentista con Batasuna, se ne erano distaccate per la questione dirimente della legittimazione, o meno, della violenza politica. Il risultato di questo riavvicinamento è stata la costituzione della coalizione indipendentista *Bildu* (Unire) per le elezioni amministrative del maggio 2010. I risultati della coalizione hanno superato le aspettative, tanto da riuscire ad avere la guida di importanti città e del governo provinciale della Gipuzkoa (risultato molto importante, considerando che nell’ordinamento della Cav le province gestiscono direttamente il fisco).

Una ulteriore e importante dimensione che si è sviluppata con maggiore vigore rispetto ai processi di negoziato e pacificazione del passato, è stata quella del coinvolgimento della comunità in-

ternazionale nel processo. In questo senso è stata centrale la figura dell'avvocato sudafricano Brian Currin, già precedentemente coinvolto nei processi di pace in Sud Africa e Irlanda. Currin ha guidato un Gruppo di Contatto che ha fatto da mediatore tra i diversi attori politici e istituzionali coinvolti nel conflitto, e, inoltre, ha coinvolto importanti figure di prestigio internazionale (come l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan) in dichiarazioni e prese di posizione pubbliche in favore del superamento della violenza nel contesto basco. Gli sforzi di Currin hanno portato alla Conferenza Internazionale per la Pace celebrata nel Palazzo di Aiete di San Sebastián il 17 e 18 ottobre 2011. Alla fine della conferenza i partecipanti hanno reso pubblica una dichiarazione ufficiale in cui si richiedeva direttamente a Eta e ai governi di compiere tutti i passi necessari al superamento del conflitto armato. Due giorni dopo, è arrivata la dichiarazione di Eta in cui si annunciava l'abbandono della lotta armata. Il mese successivo, durante le elezioni generali spagnole del 20 novembre, la coalizione indipendentista *Amaiur* (a cui hanno preso parte altri gruppi e organizzazioni oltre a quelli coinvolti in Bildu) ha confermato i buoni risultati elettorali ottenuti da Bildu nelle amministrative di maggio, esprimendo quindi un consenso della base sociale indipendentista per la scelta di superamento della violenza politica e, allo stesso tempo, la rilevanza sociale e politica dell'opzione indipendentista.

### **Considerazioni finali**

Dall'analisi svolta, seppur in maniera sintetica, risulta chiaro come nei 50 anni di esistenza della sinistra indipendentista basca, il ruolo e il significato della violenza sia mutato. I diversi contesti sociali, culturali e politici – a livello interno e internazionale – hanno di volta in volta prodotto dei mutamenti strategici e ideologici all'interno del movimento indipendentista, con una conseguente rimodulazione delle formule di legittimazione dell'uso della violenza: dall'insurrezionalismo rivoluzionario dei tempi del franchismo

(mutuato dai movimenti guerriglieri del Terzo mondo), passando per la violenza usata come strumento di pressione per il negoziato Eta-Stato degli anni Ottanta, e la fase di confusa coesistenza tra strategia armata e protagonismo dei leader politici del movimento degli anni Novanta e primi 2000.

Lo scenario attuale, caratterizzato dal definitivo e chiaro superamento della strategia armata da parte della sinistra indipendentista, fa apparire più solide le possibilità del definitivo superamento della violenza nel conflitto basco. Conflitto che, seppur non in forme violente, rimane comunque estremamente attivo e rilevante.

I prossimi mesi e anni saranno cruciali per rafforzare il processo di pace. Gli aspetti più problematici riguardano, in primo luogo, la risposta degli Stati. Ad oggi le risposte del governo di Madrid, guidato dal popolare Mariano Rajoy, ancora non esprimono una chiara volontà di iniziare una smilitarizzazione del conflitto e di abbandonare la criminalizzazione dell'indipendentismo e dei nazionalismi periferici in generale. Mentre lo Stato francese sembra interessato a lasciare circoscritto il conflitto alla sola parte spagnola, non accettando di affrontare una discussione generale e complessiva sull'organizzazione istituzionale dei territori baschi tra i due versanti dei Pirenei.

Un tema essenziale per iniziare a puntellare e rafforzare il processo di pace riguarda sicuramente la revisione della politica penitenziaria, e in particolare la fine della politica di dispersione dei detenuti baschi, tenuti in carceri lontane dai territori baschi per esercitare una pressione psicologica sulle famiglie e gli amici.

Anche il contesto di profonda crisi economica e finanziaria che sta riguardando la Spagna e l'Europa in questi mesi, sicuramente influisce sul possibile rafforzamento e le possibili evoluzioni del processo di pace basco e sulla ridefinizione del movimento nazionalista in generale, e indipendentista in particolare.

In conclusione, si può sicuramente affermare che il caso basco rappresenta ancora un interessante oggetto di studio cui gli osservatori dei fenomeni politici dovranno continuare a dedicare la loro attenzione.

## Bibliografia

- Aiartza U., Zabalo J., *The Basque Country. The Long Walk to a Democratic Scenario*, in «Berghof Transitions Series», n. 7, Berghof Conflict Research, Berlin 2010.
- Amin S., *National Liberation Movements*, in Smelser N.J., Baltes P.B. (eds.), *International Encyclopedia of Social and Behavioral Sciences*, vol. 7, Elsevier, Amsterdam 2001, pp. 10311-10316.
- Arpal J., *Solidaridades elementales y organizaciones colectivas en el País Vasco: Cuadrillas, txokos, asociaciones*, in Bidart P., *Processus sociaux, idéologies et pratiques culturelles dans la société basque*, Université de Pau et CNRS, Pau 1985, pp. 129-154.
- Barcena I., *The Organisational Evolution of the Basque Ecologist Movement: Between Virtue and Necessity*, in «Il Dubbio», V, 1, 2004, pp. 101-125.
- Bosi L., della Porta D., *La violenza politica: una introduzione*, in «Partecipazione e Conflitto», n. 3, 2011, pp. 5-16.
- Bruni L., *Storia dell'Eta*, Tranchida, Milano 1990.
- Cassan P., *Le pouvoir français et la question basque (1981-1993)*, L'Harmattan, Paris 1997.
- Conversi D., *Domino effect or internal development? The influence of international events and political ideologies on Catalan and Basque nationalism*, in «West European Politics», 16.3, 1993, pp. 245-270.
- Conversi D., *The Basques, The Catalans and Spain. Alternative Routes to Nationalist Mobilization*, Hurst & Co. London 1997.
- Corcuera J., *Sabino de Arana y Goiri. Nacionalismo y Tradición*, in AA.VV., *Pensamiento político en la España contemporánea*, Teide, Barcelona 1992, pp. 557-574.
- De la Grana J.L., *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Tecnos, Madrid 1995.
- De la Granja J.L., de Pablo S., Mees L., *Documentos para la historia del nacionalismo vasco*, Ariel, Barcelona 1998.
- della Porta D., Mattina L., *Ciclos políticos y movilización étnica: el caso vasco*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 35, 1986, pp. 123-148.

- De Pablo S., Mees L., *El péndulo patriótico. Historia del Partido Nacionalista Vasco*, Crítica, Barcelona 2005.
- Egaña I., *Diccionario histórico-político de Euskal Herria*, Txalaparta, Tafalla 1996.
- Egaña I., Giacopuzzi G., *Los días de Argel*, Txalaparta, Tafalla 1992.
- Elorza A., *Ideologías del nacionalismo vasco. 1876-1937*, Haramburu, San Sebastián 1978.
- Giacopuzzi G., *Etapm. El otro camino*, Txalaparta, Tafalla 1997.
- Jáuregui G., *Ideología y estrategia política de Eta: 1959-1968*, Siglo XXI, Madrid 1985.
- Jáuregui G., *Orígenes ideológicos de Eta*, in A. Elorza (ed.), *Historia de Eta*, Temas de hoy, Madrid 2000, pp. 178-224.
- Ibarra P., *La evolución estratégica de Eta*, Kriselu, San Sebastián 1989.
- Martín I., *Structures*, in AA.VV., *Basque Society*, UNP, Reno 2005, pp. 26-45.
- Mata López J., *El nacionalismo vasco radical*, UPV/EHU, Bilbao 1993.
- Moreno L., *La federalización de España*, Siglo XXI, Madrid 1997.
- Mosca L., *La reazione sociale al terrorismo basco: il movimento per la pace in Euskadi*, in «Quaderni forum», numero monografico, XV, 1, 2001
- Murua I., *El triángulo de Loiola*, Ttartalo, Donostia - San Sebastián 2010.
- O'Broin E., *Matxinada. Historia del movimiento juvenil radical vasco*, Txalaparta, Tafalla 2004.
- Paskual J., *Telúrica vasca de liberación*, Likiniano, Bilbao 1996.
- Pérez-Agote A., *The Social Roots of Basque Nationalism*, UNP, Reno 2006.
- Soto I, Zabalo J., *Revolution and Nationalism. The Basque Case*, paper presentato al XVII Congresso annuale dell'ASEN (Association for the Study of Ethnicity and Nationalism), *The Dark Face of Nationalism. Violence, Extremism and the Nation*, LSE, Londra, 17-19 aprile 2007.



Tejerina B., Fernández J. M., Aierdi X., *Sociedad Civil, Protesta y Movimientos Sociales en el País Vasco*, Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco, Vitoria-Gasteiz 1996.

Tosini D., *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Zurbano M., *Economía*, modulo del curso *Estudios Vascos-Jakinet 2004-2005*, Eusko Ikaskuntza-Uned 2004.

### **Principali siti internet consultati**

<http://www.euskadi.net>

<http://www.gara.net>

<http://www.euskadi.net>

<http://www.eitb.com>

<http://www.javierortiz.net>

<http://www.elmundo.es>

<http://www.cfnavarra.es>

<http://www.nuevoestatutodeeuskadi.net>

